

FRANCA SINOPOLI

Dalla repubblica letteraria alla letteratura europea: Paolo Rolli tra Italia e Inghilterra

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FRANCA SINOPOLI

Dalla repubblica letteraria alla letteratura europea: Paolo Rolli tra Italia e Inghilterra

Antecedente illustre della categoria di letteratura europea è il concetto di “literaria Respublica”, che dal Rinascimento al Settecento indicava la rete delle relazioni tra intellettuali ed eruditi. Il passaggio dall’idea di repubblica letteraria a quelle più moderne di “Europa letteraria” e di “letteratura europea”, consistette nella delimitazione della “letteratura” al patrimonio classico e moderno delle belle lettere e nella circolazione e traduzione di opere ed autori. In tale ambito si colloca Paolo Rolli (Roma 1687-Todi 1765), allievo di Zappi e Gravina e membro dell’Arcadia, fino alla scissione del 1711 che condurrà alla nascita nel 1714 dell’Accademia della Quirina. Figura poliedrica di letterato, egli si distinse sui piani poetico, divulgativo, polemico, filologico, librettistico e traduttivo. Fu attivo come mediatore culturale tra Inghilterra e Italia, nel periodo vissuto a Londra (1715-1744) in qualità di precettore dell’aristocrazia inglese, membro della “Royal Academy of Music”, della “Royal Society” e traduttore di classici europei moderni.

Le questioni principali che sostanziano questo intervento intorno al ruolo di Paolo Rolli, nel quadro del passaggio dall’idea di “repubblica letteraria” a quella di “letteratura europea”, non intendono certamente esaurire in questa sede l’ampiezza di argomenti che è possibile trarre quale materia di studio da un autore così complesso e polivalente. Vero e proprio “talento multiplo” tra i letterati europei del secolo XVIII, le sue pubblicazioni di diverso genere possono essere distribuite grosso modo tra la giovinezza romana, durante la quale – allievo di Zappi e Gravina - aderì all’Arcadia con il nome di Eulibio Brentiatico per poi uscirne nel 1711 in occasione della scissione guidata da Gravina¹, il quasi trentennio trascorso a Londra dal 1715 al 1744, dopo un breve periodo a Parigi, e l’ultimo ventennio del ritorno in Italia speso a Todi, luogo di nascita della madre, dove morirà nel 1765. Il trasferimento in Inghilterra, su probabile invito del nobile scozzese George Dalrymple², fratello cadetto dell’inviato di re Giorgio I a Versailles lord John Dalrymple (1673-1747), segnò l’inizio della sua carriera quale poeta lirico, insegnante di corte, divulgatore di classici della letteratura italiana e greco-latina a Londra, traduttore, librettista della “Royal Academy of Music” e membro dal 1729 della “Royal Society”, dove conobbe anche Isaac Newton, del quale tornato in Italia pubblicò a Venezia nel 1757 un’opera postuma, ovvero la *Cronologia degli antichi regni emendata* (*Chronology of Ancient Kingdoms*).

Il suo interesse dal punto di vista comparatistico pertiene almeno due grandi coordinate della comparazione: quella interdisciplinare e interartistica (che fa riferimento alla sua attività londinese di librettista con Händel, Porpora e Galuppi, ma anche ai suoi interessi per la commedia francese, inglese e italiana, nonché per le scienze e l’antiquaria) e quella transnazionale (che sostanzia in particolare la sua attività di traduttore di classici europei in Italia e di divulgatore di classici italiani all’estero). Non a caso Gabriele Bucchi parla del suo “ruolo, non certo secondario, di tramite tra la cultura italiana e quella, non solo inglese, ma europea della prima metà del Settecento”³.

Trascurerò la prima per dedicarmi brevemente alla seconda, in particolare in questa sede al rapporto con la lingua e la cultura inglesi durante il suo lungo soggiorno londinese (1715-1744), poiché più pertinente all’oggetto enunciato nel titolo del mio contributo e funzionale ad uno studio più generale sulle forme della transnazionalità letteraria italiana, che mi interessa sviluppare e sulle

¹ Per una ricostruzione storiografica aggiornata del contesto politico e culturale in cui avvenne la scissione dell’Arcadia rimando a B. ALFONZETTI, *Il principe Eugenio, lo scisma d’Arcadia e l’abate Lorenzini (1711-1743)*, in «Atti e Memorie dell’Arcadia», (2012), 1, 23-62, su Paolo Rolli in particolare le pp.50-51. In precedenza si veda A. QUONDAM, *L’Istituzione Arcadia. Sociologia e ideologia di un’accademia*, «Quaderni storici», VIII, (1973), 23, 389-438 e Id., *Nuovi documenti sulla crisi dell’Arcadia nel 1711*, «Arcadia. Accademia letteraria italiana. Atti e Memorie», s.III, vol.VI, (1973), 1, 105-228.

² Non sarebbe stato quindi il nobile inglese Thomas Herbert Pembroke ad invitare Rolli in Inghilterra, da quel che sostiene Dorris in base ad una lettera del Riva al Muratori del 31.01.1716, cfr. G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London 1715-1744*, The Hague, Paris, Mouton & Co., 1967, 135-139.

³ Cfr. G. BUCCHI, *L’italiano in Londra: Paolo Rolli editore dei classici italiani*, «Versants», (2003), 43, 229-265: 265. Di qualche anno prima, sulla stessa rivista, è il saggio di S. MINUZZI, *Mediatori di cultura italiana nell’Inghilterra del Settecento: da Rolli a Baretti*, «Versants», (1998), 33, 37-59.

quali sono in precedenza intervenuta⁴. Non prima però di aver rimandato, per un approfondimento del ruolo di Rolli nella diffusione del classicismo “arcadico-rococò” e del melodramma italiano a Londra, ad alcuni preziosi lavori come quelli di Fassini (1914), Streatfeild (1917), Binni (1963) e Dorris (1965)⁵. Altra bibliografia sui libretti per musica di Rolli, a partire dalla loro ripubblicazione nel 1993 a cura di Carlo Caruso per l'editore Angeli, è reperibile in coda al lungo saggio di Franco Longoni che introduce la ripubblicazione nel 2003 della traduzione rolliana del *Paradise Lost*⁶. Mentre per l'edizione critica dell'opera poetica di Rolli rimando a quella di Carlo Calcaterra pubblicata nel 1926 per la Utet⁷.

Con la categoria di “transnazionale” intendo riferirmi ad uno spazio di esistenza della pratica letteraria che sarebbe invisibile ad una lettura che privilegi l'osservazione esclusivamente nazionale del campo letterario o meglio un'osservazione che della dimensione complessa della nazionalità trattenga solo ed esclusivamente alcuni caratteri utili a dare un ritratto linguisticamente e culturalmente omogeneo della nazione. Questo spazio “transnazionale” è qui riferito a figure di autori e ad opere che sarebbero non pienamente comprensibili se chiusi in un modello nazionale monolingue e monoculturale. Viceversa, il patrimonio culturale europeo moderno richiede di essere visualizzato e studiato, almeno dal Settecento in poi, nei suoi passaggi attraverso i confini linguistici e culturali dell'Europa, con l'ausilio di metodologie critiche che esplorino forme e generi letterari di autori ed autrici che, come sostiene Azade Seyan – studiosa della letteratura transnazionale – si trovano a dover negoziare tra lingue e culture diverse⁸.

La bibliografia generale intorno a Paolo Rolli può contare su un volume a lui dedicato, insieme alla curatela di una biografia inedita, entrambe firmate da Giancarlo Rati e pubblicate nel 1982⁹, e sulle note bibliografiche preposte alle due recenti riedizioni della traduzione del *Paradise Lost* da parte rispettivamente di Franco Longoni e Laura Alcini. Tali apparati paratestuali sono molto ricchi e dettagliati, si tratta di elenchi di articoli, saggi e volumi, pubblicati dai primi anni del Novecento ad

⁴ Mi permetto di rimandare, ad esempio, al mio *Verso un concetto transnazionale delle scritture letterarie italiane*, in A. BENISCELLI, Q. MARINI, L. SURDICH (a cura di), *La letteratura degli italiani. Rotte confini passaggi*, Novi Ligure, Città del silenzio Edizioni, 2012, 247-264.

⁵ S. FASSINI, *Il melodramma italiano a Londra nella prima metà del Settecento*, Torino, Bocca, 1914; R.A. STREATFIELD, *Handel, Rolli, and the Italian Opera in London in the Eighteenth Century*, «Musical Quarterly», III, (1907), 3, 428-445; W. BINNI, *Paolo Rolli e lo sviluppo del classicismo arcadico-rococò*, in Id., *Classicismo e neoclassicismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, 35-50; G.E. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London...*, cit. e dello stesso autore il saggio *Paolo Rolli and the First Italian Translation of Paradise Lost*, «Italice», 42, (1965), 2, 213-225.

⁶ P. ROLLI, *Il Paradiso Perduto di John Milton*, a c. di F. Longoni, Roma, Salerno Editrice, 2003, VII-XCVI, in particolare sui libretti per musica p.XCII. Di C. CARUSO si veda anche *La biblioteca di un letterato del Settecento: Paolo Rolli*, «Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria», LXXXVI, (1989), 141-233 (con trascrizione del catalogo manoscritto conservato presso l'Archivio storico comunale di Todi).

⁷ P. ROLLI, *Liriche*, con un saggio su *La melica italiana dalla seconda metà del Cinquecento al Rolli e al Metastasio*, e note di Carlo Calcaterra, Torino, Utet, 1926.

⁸ A. SEYAN, *Writing outside the Nation*, Princeton, Princeton University Press, 2001. Al di là dei riferimenti alle teorie attuali sulla transnazionalità, il tentativo di leggere in chiave “transnazionale” momenti e autori della nostra tradizione precedenti l'unificazione politica italiana si iscrive nel nostro caso in una tradizione di studi sulla modernità culturale e letteraria europea che ha cercato e cerca di ricondurre le vicende politiche, culturali e linguistiche italiane all'alveo europeo, seppure da prospettive diverse (rimando ad esempio, nel caso del primo Settecento, agli studi di G. Giarrizzo, G.M. Cazzaniga, G. Folena, M. Cerruti). Un esempio interessante e connesso al contesto in cui opera Rolli è la dimensione “europea” della semantica culturale, letteraria ed artistica del neoclassicismo, come evidenzia Giovanna Scianatico nel suo volume *La questione neoclassica*, Venezia, Marsilio, 2010, 10: «È a partire dal primo Settecento, dall'Inghilterra di Pope e Shaftesbury, che si distende progressivamente fino alla restaurazione un'area culturale dilatata e sostanzialmente unitaria, essenzialmente caratterizzata da uno sguardo nuovo rivolto all'antico. [...] fin da principio si tratta di un movimento di carattere globale, non limitato a singole arti e discipline, di una visione orientata alla trasformazione della realtà, di un progetto di fondazione del moderno, radicato nell'antico.»

⁹ Cfr. G. RATI, *Paolo Rolli nella storia della critica*, Todi, Res Tudertine, 1982; Id., *Una biografia inedita di Paolo Rolli*, Todi, Res Tudertine, 1982.

oggi, alcuni dei quali maggiormente attinenti al profilo transnazionale di Rolli in quanto traduttore letterario di alto livello (dall'inglese, dal francese e dal latino) ed editore e curatore di classici italiani, greci e latini pubblicati in Inghilterra nella prima metà del Settecento¹⁰. Vorrei ricordare in particolare gli studi dedicatigli di recente da giovani critici quali Laura Alcini e Gabriele Bucchi, entrambi concentratisi sulla traduzione rolliana del *Paradise Lost* di Milton, iniziata nel 1717 e da lui stesso definita “esatta metafrasi” ma che è ben più di una “letterale traduzione [sic]”, trattandosi piuttosto come poi spiega lo stesso Rolli di una traduzione fedele al senso e allo stile di Milton (“litteralmente tradotto i sensi di Milton, ma pur anche la Poesia”¹¹). La traduzione è inizialmente dedicata a Frederick Prince of Wales (1707-1751), figlio del re George II, suo protettore e allievo di italiano; l'edizione del 1735 fu ristampata a Verona (con indicazione però di Parigi) nel 1740 in due volumi dall'editore Giovanni Alberto Tumermani, ripristinando la dedica a Maffei e le “Osservazioni”.

Recentemente riedita, come già accennato, in due diverse edizioni italiane a cura l'una di Laura Alcini (2008), vera e propria edizione critica di opera tradotta, e l'altra di carattere divulgativo a cura di Franco Longoni (2003), dalla quale sono stati espunti gli apparati paratestuali originali, la traduzione del *Paradise Lost* di Rolli pubblicata a Londra nel 1735 da Carlo Bennet in un in-folio di 397 pagine è la prima traduzione italiana completa dell'originale inglese, preceduta da una prima parziale edizione dello stesso Rolli pubblicata in Verona nel 1730, la quale – messa all'indice nel 1732 – conteneva solo i primi sei libri del poema miltoniano, ma era preceduta da un corposo materiale critico dello stesso Rolli, poi espunto dall'edizione del 1735 e recuperato nell'edizione del 1740. L'edizione inglese del '35 fu come si è detto ristampata nel 1740 e nel 1742, ed è quella su cui si basa l'edizione critica con varianti di Alcini, edizione preceduta da un vasto apparato filologico-critico a cura della studiosa che ricostruisce la successione delle numerose edizioni e ristampe dell'opera, dalla prima edizione londinese alla ristampa nel 1820 in Milano (presso la tipografia di Pietro Agnelli) dell'edizione veneziana del 1794 pubblicata dall'editore Andrea Santini. Il pregio di questa ripubblicazione sta non solo nell'aver individuato edizioni di cui non s'era fatta menzione nella critica precedente (ad esempio quella fiorentina del 1757 presso Girolamo d'Orighoni e quella del 1783 presso Bartolomeo Occhi), ma anche a mio parere nell'attenzione linguistica al testo originale inglese, del quale si presenta l'edizione in dodici libri (1674) scelta da Rolli per la sua traduzione¹².

Ovviamente la traduzione di Milton, per la natura ponderosa e complessa del poema, costituisce il cuore dell'attività di critico e di traduttore di Paolo Rolli nell'epoca del suo soggiorno londinese dal 1715 al 1744, anno del suo rientro in Italia e del ritiro a Todi. Com'è noto la sua traduzione svolse diverse funzioni nel quadro europeo di quel periodo, non ultima quella di servire alla polemica con la Francia e contro l'attacco di Voltaire non solo all'epica di Milton, ma a quella di Tasso, alla lingua italiana e alla sua tradizione poetica¹³, al quale Rolli rispose non solo come polemista e critico letterario con il saggio del 1728 (*Remarks upon Voltaire's Essay on the epic poetry of the European nations*, London, Edlin, poi tradotto in francese e pubblicato nello stesso anno), ripubblicato col titolo di “Osservazioni” - insieme ad una “Vita di Giovanni Milton” - nell'edizione veronese del 1730 della traduzione parziale del poema miltoniano, ma trasmutando metricamente e stilisticamente il pentametro giambico miltoniano nell'endecasillabo sciolto italiano ed offrendo al

¹⁰ Per una bibliografia generale e recente su P. Rolli rimando alle pp.98-100 dell'edizione critica a cura di Laura Alcini della traduzione rolliana del *Paradise Lost*, Roma, Aracne, 2008, mentre l'edizione curata da Longoni è stata già citata in nota 6.

¹¹ Cfr. P. ROLLI, *Il Paradiso perduto di Giovanni Milton*, edizione critica a cura di L. Alcini, cit., 157.

¹² Per approfondire natura e ricezione del Milton rolliano rimando agli apparati delle due recenti riedizioni appena menzionate a cura di Alcini e Longoni, nonché agli articoli seguenti: G. BUCCHI, *L'italiano in Londra: Paolo Rolli editore dei classici italiani*, cit.; L. ALCINI, *Paolo Antonio Rolli primo traduttore di Milton. Un poeta, editore, polemista, e maestro di italiano nell'Inghilterra del Settecento*, «Forum Italicum», (2005), 39.2, 398-420; G. BUCCHI, *Un esemplare del Paradiso Perduto postillato da Paolo Rolli*, «Seicento e Settecento», I (2006), 55-76.

¹³ VOLTAIRE, *An Essay upon the Epic Poetry of the European Nations from Homer to Milton*, London, Samuel J. Allason, 1727.

contempo una traduzione unica nel suo genere, sulla quale si formarono i letterati italiani durante tutto il Settecento.

Ed è proprio qui che può misurarsi, nel caso dell'attività traduttiva, filologica ed editoriale di Rolli, il passaggio concreto da una generica appartenenza alla repubblica delle lettere intesa come comunità dei letterati, e ancor prima più in generale dei suoi eruditi, ad una letteratura europea che si fondi su una vera e propria politica culturale di trasmutazione linguistica, circolazione e ricezione continentali dei testi. Non a caso il critico statunitense George E. Dorris definì l'operazione critico-traduttiva di Rolli "an important milestone in Italian criticism of English literature"¹⁴.

Ma per completare il quadro di questo aspetto della poliedrica fisionomia di Paolo Rolli vorrei ricordare anche un'altra sua traduzione dall'inglese, che precede la fatica dedicata al poema di Milton, e che riguarda una commedia di Richard Steele intitolata *The Conscious Lovers*, rappresentata con successo il 7 novembre del 1722, la cui traduzione rolliana apparve a Londra nel 1724, mentre nel 1739 in appendice alla sua traduzione da Anacreonte (*Delle ode d'Anacreonte Teio*) compare la traduzione del celebre monologo di *Hamlet*. La commedia di Steele viene tradotta e pubblicata da Rolli con il titolo doppio di *The Conscious Lovers. Gli Amanti Interni. Commedia Inglese Del Cavaliere Riccardo Steele*, Londra, MDCCXXIV¹⁵. Al di là dell'apprezzamento per la capacità di Steele nel coniugare gli aspetti morali e sentimentali senza cadere nell'affettazione, la motivazione alla base della traduzione di questa commedia, espressa nella prefazione "Al lettore", chiarisce molto bene la bifocalità culturale dell'attività di Rolli, che da un lato intende introdurre Steele presso il pubblico italiano puntando sul modello terenziano dell'*Andria* al quale lo Steele si sarebbe ispirato, pur aggiornandone l'ambientazione, e dall'altro desidera condurre alla conoscenza della lingua italiana il pubblico inglese, attraverso la traduzione di una loro commedia di successo, conscio che la lettura diretta della poesia e della prosa italiane non permettono di fatto, a causa della loro difficoltà, una conoscenza della "lingua (italiana) discorsiva"¹⁶. Come giustamente ha notato George Dorris: "This is probably the best statement of Rolli's rationale for his English publications, the desire to further the teaching of Italian, and to bring closer the Italian and English literary cultures."¹⁷. Ma la visione diretta di un esemplare della traduzione presente nella Bodleian Library di Oxford riserva una sorpresa. La dedica di Rolli a Lady Francesca Manners, che precede la prefazione, precisa che la traduzione è a quattro mani, la seconda parte del testo essendo stata tradotta da una non meglio precisata "dama inglese" che tanto quanto la dedicataria avrebbe appreso l'italiano dallo stesso Rolli. In proposito si potrebbero formulare due ipotesi: a) si tratta di un espediente puramente retorico teso ad accattivarsi la curiosità e il favore della lettrice dedicataria, b) il riferimento, seppure mancante dell'identità della co-traduttrice è reale e rivela l'intenzione di Rolli di valorizzare il contesto transnazionale della traduzione, del resto ribadito poi nella prefazione con la doppia finalità attribuita alla sua operazione diretta ad entrambi i contesti, italiano ed inglese. Nella traduzione a quattro mani con la partecipazione di una madrelingua inglese, Rolli cercherebbe cioè uno strumento ulteriore che possa favorire una produzione letteraria trasversale alle due culture.

Resta tuttavia il fatto che la traduzione del poema miltoniano, che già lo impegnava negli anni in cui pubblicava quella della commedia di Steele, si presenta diversamente da quest'ultima.

L'esigenza principale a cui sembra rispondere il paratesto della traduzione del *Paradise lost* congiunge accuratezza filologica ed interesse divulgativo. L'edizione si presenta infatti sin da subito

¹⁴ Cfr. G.E. DORRIS, *Paolo Rolli...*, cit., 176. Bisogna almeno accennare, in questa sede, che l'appartenenza alla République des Lettres è conditio sine qua non dell'accesso di Rolli agli ambienti aristocratici inglesi, in quanto "veicolo di sociabilità" analogo, se non in molti casi sovrapponibile, alle logge massoniche, tra le quali quella inglese (*Grand Lodge*), anche se il processo di adesione alla massoneria inglese di tanti letterati ed intellettuali italiani appartenenti alla repubblica delle lettere non fu affatto omogeneo; si veda a tale proposito ad esempio G.M. Cazzaniga, *Nascita della massoneria nell'Europa moderna*, in *Storia d'Italia. Annali 21. La Massoneria*, a cura di G.M. Cazzaniga, Torino, Einaud, 2006, 5-27: 21. Nello stesso volume, si rimanda alla parte seconda dedicata a *Massoneria e "République des Lettres"*, in particolare al contributo di F. FEDI, *Comunicazione letteraria e "generi massonici" nel Settecento italiano*, 50-89, dove P. Rolli è citato a p.69.

¹⁵ Ne esiste una riproduzione digitalizzata della copia conservata nella British Library, pubblicata nella serie ECCO (Eighteenth Century Collections Online Print Editions), USA, [print on demand].

¹⁶ Cfr. P. Rolli, citato in Dorris, *Paolo Rolli...*, cit., 179, nota 101.

¹⁷ Cfr. G.E. DORRIS, *Paolo Rolli...*, cit., 179.

come un'operazione condotta con la stessa serietà ed accuratezza che Rolli riserva alle edizioni di classici italiani, latini o greci. Il fatto che in questo caso si tratti di un autore moderno, e per lo più invisibile alla cultura cattolica italiana, non gli impedisce di approntare un'edizione estremamente attenta da un lato al rapporto tra traduzione e testo originale, come emerge dalla già citata edizione critica di Laura Alcini sul testo pubblicato nel 1742, e dall'altro alla figura stessa dell'autore, al quale dedica uno dei primi più completi ed equilibrati ritratti biografici, contraddicendo la leggenda nera di ambiente controriformista che circondava lo scrittore e teologo inglese¹⁸.

Il paratesto dell'edizione del '42 della traduzione del poema miltoniano è molto articolato, in quanto comprende anche la traduzione di alcuni articoli di commento al poema del critico inglese Joseph Addison e le famose "Osservazioni", già pubblicate da Rolli nel '28, in cui egli risponde alle critiche di Voltaire in difesa del poema di Milton, oltre che di quello di Tasso, con ciò edificando – come ha scritto Longoni nella sua introduzione all'edizione Salerno – "un fronte difensivo comune anglo-italico"¹⁹ che controbilanciasse l'*Henriade*, poema pubblicato da Voltaire intorno alle gesta di Enrico IV di Borbone. Giustamente Longoni ricorda nella nota al testo della edizione Salerno, da lui curata, che l'editio princeps del 1735 pubblicata a Londra da Carlo Bennet non contiene le "Osservazioni" con le polemiche contro Voltaire poiché esse "avrebbero sminuito l'autonomo prestigio della traduzione poetica del Rolli"²⁰, a conferma della intenzione di quest'ultimo di presentare il testo nell'aura pregiata dell'edizione di un classico, seppur tradotto.

Detto ciò e tornando alle "Osservazioni" si può concludere che al di là della polemica tra le nazioni Rolli era interessato a difendere al contempo un'idea di letteratura dei classici la quale esulasse da uno sterile contrapporsi tra letterature nazionali, concetto al quale di fatto egli non attribuiva legittimità dal punto di vista critico-letterario. Lo si può vedere ad esempio in alcuni passaggi delle "Osservazioni", in polemica con Voltaire²¹, laddove egli da un lato ha difficoltà nel caratterizzare un genere letterario come il poema epico in termini "nazionali" e dall'altro afferma esservi "una sola Nazione, chiamata la Repubblica Letteraria":

Monsieur de Voltaire celebre Poeta Francese, pubblicò, non ha molto, un saggio o sia ragionamento critico sull'Epica Poesia nelle Nazioni Europee, da Omero fino a Milton. Avrebbe egli dato un miglior titolo all'opera sua, se l'avesse intitolata saggio sull'Epica Poesia, ovvero, ragionamento critico su i Poemi Epici. Io non ho ancor mai sentito parlar di Poemi Epici Asiatici o Americani: né udito dir che vi fosse Epica Nazional Poesia.

Osservando io dunque in varie parti di questo nuovo trattato, molte false nozioni del Nazionale Italian gusto in letteratura, e non poco di falsissima acutezza a dispregio d'uno de' migliori nostri Poemi, e a disistima di molte sublimissime parti del divino Poema Inglese, del Paradiso Perduto, pensai che la naturale obbligazione di difender il generale letterario gusto del mio Paese, e l'amor della verità, m'astringessero a vendicare due grandi Poeti [Tasso e Milton] assaliti da questo nuovo ingegnoso critico: tanto particolarmente più, per aver io già da molti anni intrapresa la traduzione dell'Inglese criticato Poema.²²

¹⁸ Sulle vicende della censura cattolica del poema di Milton si veda di E.F. KENRICK, *Paradise Lost and the Index of prohibited books*, «Studies in Philology», 53, (1956), 3, 485-500. Dall'articolo (pp. 489-490) apprendiamo che anche un'opera di Steele era presente nell'*Index Librorum Prohibitorum*, intitolata *An Account of the State of the Roman Catholic Religion throughout the World* (1715), per non parlare dello stesso Addison, messo all'indice per *Remarks on Several Parts of Italy* (1705), così come Maffei per *De fabula equestris ordinis constantiniani epistola* (1712), in questa luce la traduzione e pubblicazione del poema miltoniano da parte di Rolli acquistano un rilievo ancor più interessante.

¹⁹ Cfr. F. LONGONI, *Introduzione a P. Rolli, Il Paradiso Perduto di John Milton*, cit., XXX.

²⁰ Ivi, 593.

²¹ Cfr. S. FASINI, *Paolo Rolli contro il Voltaire*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XLIX, (1907), 83-99.

²² Cfr. *Il Paradiso Perduto / Poema inglese di Giovanni Milton Del quale non si erano pubblicati se non i primi sei Canti / Tradotto in verso sciolto dal / Signor Paolo Rolli / Compagno della Reale Società di Londra / L'Acclamato nell'Accademia degl'intronati di Siena / E Pastore Arcade in Roma. Con la vita del Poeta e con le annotazioni / sopra tutto il Poema / di G. Addison / Aggiunte alcune Osservazioni critiche*, in Parigi MDCCXLII A spese di Giannalberto Tumermani Stamp. Veron. Con Licenza de' superiori, 160.

Ammiro molto la facilità con la quale il nostro Autore [Voltaire] distingue le nazioni allo stile. Ho sempre pensato che il paese natìo d'un Autore si discoprisse o dalla sua lingua, o da quel ch'egli riferisce de' suoi tempi, della sua Patria o di sé medesimo. Suppongasì in una culta lingua (nella Francese) una buona traduzione delle vite di Plutarco, suppongasene ancora e l'originale e la di lui memoria perdutine: Venga poi quel libro alla luce col nome del Francese Traduttore nel Frontespizio; chi potrebbe mai riconoscere dallo stile se l'Autore ne fosse un Greco, e non un Francese? V'è un tal grado di perfezione e di gusto, il quale, quando gli Autori ed i critici v'arrivano, gli rende tutti d'una sola Nazione, chiamata la Repubblica Letteraria.²³

Naturalmente la “polemica” nel Settecento non è tanto un metodo critico quanto piuttosto uno strumento utile agli intellettuali per connettersi con la comunità internazionale dei *savants*, lo sapeva bene anche Rolli che oltre al confronto con Voltaire negli anni 1727-1728 aveva già animato un'altra polemica scaturita nel 1726 dalla *Lettera critica* di un insegnante di italiano di origini toscane operante a Parigi, l'abate Giuseppe Buonamici, il quale l'aveva accusato di aver operato delle scelte ortografiche non ortodosse nella sua edizione critica del *Decameron*, pubblicata a Londra nel 1725, a causa del fatto che non fosse oriundo toscano²⁴.

²³ Ivi, 165.

²⁴ Cfr. a tale proposito G.E. DORRIS, *Rolli as polemicist*, in Id., *Paolo Rolli and the Italian Circle in London ...*, cit., 192-204: 192-195. Dorris si basa sulla ricostruzione della polemica in S. FASSINI, *Il Decameron e una Bega letteraria settecentesca*, «Rivista d'Italia», XVI, (1913), 2, 871-879, che era già intervenuto sulla polemica Rolli-Voltaire in *Paolo Rolli contro Voltaire*, «Il Giornale storico della letteratura italiana», XLIX, (1907), 1, 83-99. Su entrambe le polemiche si veda anche il già citato articolo di S. MINUZZI, *Mediatori di cultura italiana nell'Inghilterra del Settecento...*, cit., 44-47.